

Reso noto il testo integrale della lettera di Cossiga ad Andreotti. Chiede al governo di accertare la veridicità delle indiscrezioni mandate in onda dal Tg1 sui rapporti Cia-P2

Qualora si accertasse che sono vere bisogna intervenire a livello internazionale ma se fossero «avventate e temerarie» allora ci pensi la magistratura

«Se la Rai ha sbagliato, deve pagare»

Nuccio Fava, Tg1: «Ho fatto il mio dovere ho dato informazioni»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Come cittadino mi sento in sintonia con il presidente della Repubblica, condivido l'ansia di verità che lo ha spinto a scrivere questa lettera e a quel drammatico, recente incontro con i parenti delle vittime di Ustica. Come giornalista so che non posso chiudere gli occhi davanti alle tragedie, ai misteri insoliti e inquietanti che hanno segnato questo paese. Il dovere mio e dei giornalisti che dirigo è di ricercare testimonianze, approfondire i fatti, scavare nelle ipotesi. Come direttore, la responsabilità ultima è mia, so che debbo rispondere alla mia azienda, al consiglio di amministrazione, alle leggi e all'opinione pubblica. Ma so anche che per quel che decido di mandare in onda non debbo chiedere autorizzazioni preventive a nessuno, tantomeno al governo. Ne va di mezzo, come è evidente, un valore fondamentale: la libertà di stampa e la autonomia del nostro lavoro».

Nuccio Fava, direttore del Tg1, commenta con tranquillità il testo della lettera inviata da Cossiga ad Andreotti e rivendica qualcosa di più rispetto al dovere di diritto del giornalista di non mollare i casi che scottano. «A chi mi chiede perché il Tg1 sia andato a scavare in questa vicenda - dice Nuccio Fava - rispondo (e rivendico) che il mio è un lavoro che si fa sempre con particolare attenzione, tutte gli inchieste connesse ai traffici di armi: le trame che hanno avvolto il nostro paese, soprattutto quando esse appaiono intrise di sangue; le vicende della P2, di fronte alla quale ci si trova a ogni nodo cruciale di tante di quelle trame. Non mi pare che il nostro impegno professionale sia stato vano. Noi non cerchiamo la verità, ma cerchiamo di fornire alla gente elementi, informazioni, testimonianze che aiutino a comprendere i fatti e a tener deste le coscienze. Su Ustica era caduta una coltre di silenzio, oggi la richiesta di verità su quella tragedia sale forte da ogni parte, lo stesso presidente Cossiga se ne è fatto drammaticamente interprete: vorrei ricordare che è stata una inchiesta del Tg1 a squarciare il silenzio che gravava su quei morti. Personalmente posso aggiungere che io sono tra coloro che nei confronti della P2 hanno avuto sempre una particolare inquietudine e sensibilità».

Nuccio Fava era vice-diret-

Reso pubblico, ieri, il testo della lettera inviata dal capo dello Stato al presidente del Consiglio. Risale al 3 luglio scorso. La richiesta di Cossiga è netta: il governo accerti la veridicità delle interviste rilasciate al Tg1 sui rapporti tra Cia e P2. Se queste dovessero essere «infondate», «avventate», o «temerarie», bisogna perseguire penalmente e in via amministrativa dirigenti e funzionari della Rai.

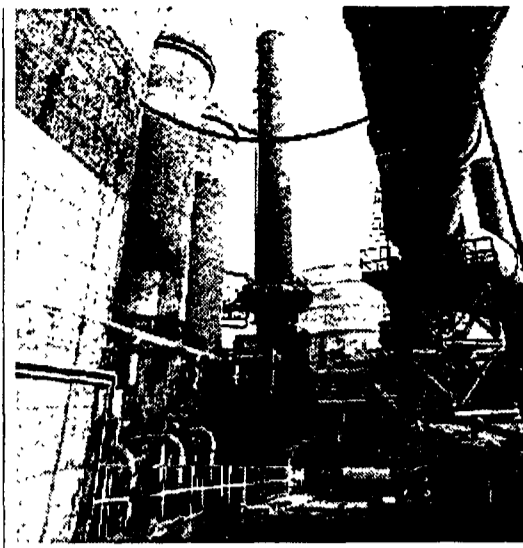
NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una quarantina di righe in tutto. La lettera che Francesco Cossiga ha inviato a Giulio Andreotti porta la data del 3 luglio scorso, ma l'ufficio stampa del Quirinale ne ha diffuso il testo soltanto ieri. E con il testo appaiono più chiari gli intendimenti del capo dello Stato. E le preoccupazioni che lo hanno spinto a sollecitare al governo un'iniziativa per conoscere la verità sulle informazioni diffuse dal Tg1 circa il coinvolgimento della Cia e della P2 nelle trame e nei complotti che hanno contrassegnato decenni di storia non soltanto italiana. Ma dalla lettera integrale della lettera si comprende anche che le anticipazioni che di essa avevano fornito ieri molti organi di stampa erano parziali e che l'obiettivo della missiva era soprattutto la Rai. Al presidente del Consiglio un invito esplicito: «ritengo mio dovere - scrive Cossiga - richiamare la tua attenzione sui servizi messi in

Gelli per azioni terroristiche da far compiere in Italia e in altri paesi europei. Secondo: la P2 sarebbe stata una centrale multinazionale alle dipendenze degli Usa e di altri stati. Terzo: che la P2 continuerebbe sotto altra sigla, la sua attività di sempre».

Ma, oltre a questi, sono altri i passaggi dei servizi del Tg1 ai quali si riferisce il Capo dello Stato parlando di «gravità delle affermazioni diffuse». Come quelli della «affermata partecipazione della loggia massonica P2, e quindi di cittadini italiani, al complotto che sarebbe stato ordito dalla Cia per assassinare Olaf Palme» e quelli collegati «all'attribuzione di responsabilità in azioni delittuose ad alte personalità della vita politica ed istituzionale nord-americana, tra cui l'allora esponente del partito repubblicano George Bush». E la missiva di Cossiga si conclude con una sollecitazione al governo: «si attivi per accertare la reale consistenza dei fatti. L'invito non lascia alternative. Se le affermazioni di Brenneke dovessero avere un qualche fondamento l'esecutivo dovrebbe interessare la magistratura, la commissione parlamentare Stragi, il governo degli Stati Uniti e quello svedese. Qualora invece il governo, dopo approfondita valutazione, ritenesse infondate ed ancor peggio avventate e temerarie le informazioni diffuse dalla Rai-Tv, penso debba prove-

dal quale era stato interrogato. Sulla vicenda, intanto, intervengono Cesare Salvi, membro della segreteria nazionale del Pci: «Il testo di Cossiga - sottolinea - conferma quanto sostenuto più volte dal Pci: la necessità di un passo del governo italiano perché si accerti la fondatezza delle rivelazioni su presunti rapporti tra Cia e P2. Con riferimento al recente servizio televisivo, ma anche ad altri punti oscuri della storia dell'ultimo ventennio». Ma l'esponente comunista, nel contempo, pone interrogativi sul modo come della lettera si è data pubblicità: «Perché proprio ora - si chiede - chi e perché, dopo la sentenza di Bologna, ha voluto rendere pubblica una lettera riservata e non recentissima del presidente della Repubblica al presidente del Consiglio?»



L'Ilva di Taranto

La riapertura dell'Ilva Soddisfazione per l'accordo Oggi il parere degli operai della fabbrica di Taranto

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

TARANTO. Da questa mattina i 13 mila lavoratori del centro siderurgico tornano in attività dopo dieci giorni di forzosa inattività, enormi tensioni e preoccupazioni per il futuro incerto, ma già ieri gli impianti sono stati riattivati, risvegliati dal basso regime di marcia nel quale li avevano mantenuti, per ragioni di sicurezza, gli operai della «comandata», gli unici autorizzati a varcare i cancelli presidiati fino alle 21 di sabato. Il blocco è stato tolto non appena ci è giunta conferma dell'accordo firmato all'Intersind, spiegano i delegati. Ieri la trattativa romana è stata siglata dal consiglio di fabbrica. Oggi tocca alle assemblee, area per area. Tra le più attese, le assemblee dell'area staff, ossia i reparti di servizio alla produzione dove l'Ilva aveva calato la manna della cassa integrazione unilaterale. Revocato l'unico provvedimento, i 274 cassintegrati vengono considerati «in ferie» fino a venerdì. Nel frattempo, a partire da oggi, Fin-Fiom-Uilm di fabbrica e territoriali iniziano con l'azienda la verifica dell'organizzazione del lavoro. Identica operazione alla acciaieria e alla cockeria. Paolo Franco e Giovanni Angelini, membri della delegazione Fiom che ha trattato all'Intersind, riconoscono che «le difficoltà saranno ancora molte, i contrasti sul merito anche aspri. Non v'è alcun dubbio infatti che la nuova organizzazione del lavoro nei cosiddetti reparti critici (cockeria, acciaieria, ghisa, staff) imporrà rivolgimenti anche pesanti. Paolo Franco e Angelini tuttavia ritengono che l'intesa dell'Intersind «può imporre una svolta con effetti importanti anche nel rapporto tra la realtà dello stabilimento e quanto gli sta attorno, nella società, nelle istituzioni, nella dimensione politica. E può aiutare a recuperare l'impegno per sollecitare l'intervento positivo dello stesso governo». Il riferimento è all'impegno per le misure di sostegno allo sviluppo dell'area Jonica. Positivi i commenti degli altri leader della delegazione. Con Paolo Franco, Ambrogio Brenna (Fim) e Rober-

to Di Maulo (Uilm) dichiarano che la conclusione della vicenda Ilva «dimostra ancora una volta che solo attraverso il confronto e il negoziato si possono trovare soluzioni positive» e che erano «sbagliate forzature ed azioni che puntavano a precostituire soluzioni senza la partecipazione e il consenso dei lavoratori e del sindacato». Taranto, il più grande stabilimento siderurgico d'Europa, il centro strategico del sistema siderurgico nazionale, non può essere governato senza un sistema di relazioni industriali concordato ed applicato dalle parti, affermano i tre segretari nazionali. L'accordo dunque - proseguono i sindacalisti - oltre a ripristinare normali condizioni nella fabbrica e nella città, stabilisce che non ci può essere applicazione unilaterale degli accordi realizzati negli ultimi anni, come l'intesa del 20 maggio '89 che proprio a Taranto aveva incontrato forti resistenze da parte dei lavoratori.

Un accordo difficile da gestire che ha concluso una trattativa molto tormentata. Lo riconosce la stessa Ilva che parla di «negoziato difficile e per certi versi concitato per le circostanze in cui è maturato». Il capo del personale, Rocco Falla, parla perfino di «accordo drammatico perché fatto a stabilimento fermo. Abbiamo sentito questa drammaticità durante tutta la trattativa. Un riconoscimento quasi esplicito alla forte e compatta mobilitazione dei lavoratori, che evidentemente il gruppo dirigente dello stabilimento non si aspettava, una lotta che ha saputo coinvolgere la città e le istituzioni. Una dopo l'altra, ad un giorno di distanza, due documenti (Ispirati dal Pci) da parte del consiglio provinciale e del consiglio comunale hanno sancito il completo isolamento della gestione Ilva, duramente criticata. Il consiglio comunale ha dichiarato inoltre che Taranto non può permettere che altri posti di lavoro vengano smantellati. I disoccupati ufficiali sono oltre 60 mila e in dieci anni gli espulsi dal centro siderurgico sono stati ben 13 mila.

Lettere e documenti sugli «amici americani» del venerabile Licio Gelli

Lettere e testimonianze precise ed inequivocabili. Si tratta dei documenti raccolti, in tre anni, dalla commissione parlamentare d'inchiesta per la P2 sugli «amici americani» di Licio Gelli. Fittes corrispondenze tra «il venerabile» e gli uomini della Washington che conta. Gli stessi con cui firmò, all'epoca del crack di Sindona, una dichiarazione legale in appoggio del bancarottiere.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. I legami di Licio Gelli con alcuni notissimi personaggi degli Stati Uniti sono ben documentati. La commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, nel corso di tre anni di lavoro, ha raccolto lettere e testimonianze precise e inequivocabili. Uno di questi primi contatti, messi in luce dalle varie inchieste riguarda il rapporto Michele Sindona-Licio Gelli. Quando il bancarottiere finì in carcere per il crack della Franklin Bank negli Stati Uniti, un gruppo di piduisti di spicco si presentò davanti al console americano di Roma per firmare una dichiarazione legale in appoggio allo stesso Sindona. Tra questi, Licio Gelli e il procuratore generale della Corte d'Appello Carmelo Spagnuolo, uno dei magistrati più po-

«lavorato» per «presentare» in una luce favorevole l'arrivo alla Casa Bianca di un uomo non molto conosciuto in Italia se non come mediocre attore. In cambio Gelli riceve da Guarino un preciso invito a recarsi a Washington per la cerimonia di insediamento di Reagan alla presidenza. È in quella occasione che, molto probabilmente, il capo della P2 conosce anche George Bush, diventato vice alla Casa Bianca e un folto gruppo di parlamentari del Congresso. Su quel viaggio non esistono, agli atti della P2, materiali probanti. Secondo alcune voci Gelli avrebbe conosciuto, sempre in quei giorni, anche l'allora segretario di Stato Alexander Haig, uno dei «contatti» ad alto livello del faccendiere Francesco Pazienza. Fu tra l'altro lo stesso Pazienza, come si ricorderà, ad intercettare perché Haig ricevesse Flaminio Piccoli, allora in visita negli Stati Uniti, cosa che in precedenza l'importante personaggio americano aveva rifiutato di fare. Non è stato accertato se il capo della P2 abbia mai avuto contatti con Bush quando l'attuale presidente americano era a capo della Cia.



L'ex presidente Ronald Reagan, in alto, Licio Gelli

Da Reggio e Napoli drammatica conferma. I documenti all'Antimafia I boss dei clan dentro i Comuni

ALDO VARANO

ROMA. Le ultime «carte» sono state spedite alla commissione parlamentare Antimafia dal prefetto di Reggio, Alberto Sabatino, lo scorso 28 giugno. Carte inquietanti, quelle del prefetto. Messe accanto ai documenti napoletani danno una conferma drammatica: «ndrangheta e camorra, alle ultime elezioni, hanno sferrato un attacco a palle incatenate per la conquista dei consigli comunali. Per questo in quei giorni si sono accumulati tra il Reggino ed il Napoletano tutti quei cadaveri di morti ammazzati. Una guerra che ha fruttato alle cosche il controllo di decine di comuni dove si sono installati i diretti rappresentanti dei clan. Ora c'è una prima mappa dell'espansione politico-camorra-ndrangheta delle cosche».

In provincia di Reggio in nove comuni (Alicio, Bova, Canolo, Motta San Giovanni, Op-

entrati nei nuovi consigli. Per le elezioni provinciali: un candidato inseguito dal 416 bis, 25 per reati consumati come amministratori in 9 sono stati eletti. Segretissimi i nomi dei 12 affiliati alle cosche».

Dalla Calabria alla Campania. I carabinieri di «Napoli 2» avvertirono: in 14 comuni (Cardito, Casandrino, Ciciliano, Frattamaggiore, Marano, Poggio Mariano, Pomigliano, San Giorgio a Cremano, Torre Annunziata, Acerra, Afragola, Bruciano, Casola di Napoli, Lettere) sono stati schierati 53 candidati dai nuclei camorra-ndrangheta dei medesimi, parenti di noti capi-clan, di detenuti per il reato di 416 bis, vincolati a detti nuclei da un costante e sospetto impegno professionale. Amara la prima conclusione dell'Antimafia: «Mentre i partiti hanno assicurato di aver curato una selezione di candidature che potessero evitare l'inconveniente, questo fenomeno però s'è vistosa-

mente verificato con conseguenze facilmente immaginabili per il futuro quinquennio di vita degli enti locali». Come dire: il ormai, nei prossimi 5 anni, comanderà la camorra. All'Antimafia risulta inoltre che almeno 100 amministratori del Napoletano sono stati accusati per reati amministrativi (ma un rapporto dell'aprile del 1989 quantifica 305 amministratori sparsi in 61 comuni coinvolti in procedimenti penali) e che un sindaco è accusato per associazione mafiosa. Del resto, alla Procura di Napoli pendono circa 5000 procedimenti, il 25 per cento dell'intero carico, contro pubblici amministratori. Ma non è tutto. Un'informativa riservata, descrivendo la zona in cui vi sono stati gli omicidi elettorali, spiega: «prevale la illegalità, questo provoca sconcerto e sfiducia, quando non aperta solidarietà con la camorra da parte di talune fasce di cittadini;

talvolta è la stessa struttura burocratico-amministrativa che vizia formalmente gli atti con consigli approvati correttamente, per poi farli ripetere (o anche dimenticare) con risultati favorevoli agli interessi delle delinquenze locali». Insomma, nella terra di Gava la camorra fa il bello e cattivo tempo anche con le amministrazioni oneste. Si sovrappone ai Consigli. Lacerata come carta straccia le delibere comunali che non piacciono ai clan. Smonta le decisioni assunte. Le modifica a proprio vantaggio quando vuole.

Naturalmente, inutile chiedere lumi agli amministratori di quei comuni. «Resta francamente ispiegabile» chiosa l'Antimafia «come sia in Calabria che in Campania, amministratori e consiglieri comunali dove i delitti (del periodo elettorale, ndr) furono commessi abbiano potuto negare evidenza di fatti talvolta giudiziariamente comprovati».

Novità in Vietnam: si muore.

In dieci anni, gli americani hanno seminato il Vietnam di bombe. In parte ancora inesplose. Nasce così un nuovo mestiere che uccide: il recuperante. Intanto, defolianti e armi chimiche continuano a provocare aborti spontanei. Ettore Masina e Roberto Salas.



Colori naturali versus colori artificiali. Il colore può far bene all'anima, ma malissimo al corpo. L'importanza di vestirsi con abiti in fibra e colori naturali. Le antiche ricette per colorare i tessuti. Tiezzi, Gagliardi, Carli Tiezzi, Cleri, Ceschin, Bussoiati, Giusti, Apiani.

Il solito e tremendo Uomo Moderno ha inquinato anche le montagne più alte. Il K2, per esempio, è diventato una discarica d'alta quota. Ora, però, gli scalatori stanno organizzandosi per ripulirlo: parte l'operazione «Free K2». Diemberger.

La cascina lombarda, ovvero: quando il cerchio si chiudeva. Un perfetto modello produttivo basato sui ritmi umani, dove c'era anche lo spazio per guadagnare. Finché, un giorno, arrivò l'agroindustria. Camerlenghi, Morandi.

Inoltre: il fumetto di Panbarco. Laura Conti, «La leggenda del buon raccolto». Giorgio Celli, «Il temibile sguardo della farfalla». «Sapere di sole». Gino Paoli intervista Ettore Scola.

In edicola martedì 24 luglio, con il manifesto, a L. 3.000